

Riflessioni sul male e sul dolore nella cultura contemporanea

di *Claudia Mora*

Why evil? What is it? What is it good for? How can it be overcome? This paper examines the topicality of questions, which have accompanied humankind on earth from the very beginning and remain up-to-date in the light of the dramatic events of our times. How to reconcile the existence of evil with that of God? The problem of evil is central to all religions. The «silence of God» is widely debated. The search for an answer is itself already an answer to the human need to give sense to existence: it is impossible to reduce God to an idol, object of a rationality that demonstrates its own limits. «God's love» – wrote Hans Küng – «does not protect us from evil; it protects us in the evil».

Credo che il significato più autentico dell'esperienza di frequentazione dell'Istituto di Scienze Religiose, la ricchezza qui scoperta e trovata, stia principalmente nell'educazione al metodo della ricerca, dello studio.

L'Istituto, in questa prospettiva, è una risposta ad una necessità tutta interiore che ti preme e ti spinge a indagare sempre nuovi orizzonti, a ricercare delle risposte, che non possono mai essere definitive, ai nostri «perché».

Il cammino, di studio e riflessione, compiuto in seno all'Istituto di Scienze Religiose non può che essere esistenziale. Non studio fine a se stesso, ma in funzione della ricerca di quello che siamo, o crediamo di essere, di quello che cerchiamo, su questa terra e altrove. Del mistero, destinato, a rimanere tale, dello smarrimento e dell'inadeguatezza, che prova l'uomo di fronte a Dio.

Ritengo questa premessa necessaria per segnalare, con la necessaria brevità, il tema che ho affrontato proponendo una tesi che ha come titolo «Riflessioni sul male e sul dolore nella cultura contemporanea».

Perché il male? Che cos'è il male? Da dove viene? A che serve? Come può essere superato? Come conciliare a livello della ragione l'esistenza del male con quella di un Dio infinitamente buono e onnipotente? Sono interrogativi che da sempre scandiscono il cammino dell'uomo sulla terra. Là dove l'uomo non può togliere la sofferenza, il male, la morte, resta ancora il problema di dare un significato all'esistenza e a queste esperienze.

Si pubblica qui il testo della *lectio Magistralis* tenuta dall'autrice il 21 novembre 2003 a Trento, presso l'Istituto Trentino di Cultura, in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 2003-2004 del Corso Superiore di Scienze Religiose.

Il problema del male è centrale in tutte le religioni. Soprattutto il cristianesimo attribuisce un posto centrale a questa problematica e al tema della salvezza che Dio ha reso manifesta e operante nella vita e nelle parole di Gesù Cristo.

La ricerca che ho proposto rappresenta, dunque, un tentativo di approccio, limitato e problematico, al problema del male. Come si può pensare infatti di ridurre a sintesi un universo di tensione che non ha fine, che da sempre accompagna l'uomo e la sua sete di trovare delle risposte ad una costante esistenziale che ci segue, passo dopo passo, spingendoci continuamente a porci ricorrenti interrogativi: le grandi tragedie dell'umanità, i campi di sterminio, il dolore degli innocenti, i bambini sepolti dal crollo di una scuola?

La scelta di fondo è stata quella di ricercare un filo che valga a unire contributi, riflessioni, stimoli, provocazioni, pensieri, intuizioni, elaborazioni, un metodo che ci ha consentito di individuare e seguire un percorso di analisi e di riflessione omogeneo rischiarato da pensieri significativamente luminosi ai fini, se non della conoscenza, della ricerca. Tutto questo lavoro è stato possibile grazie alla guida premurosa e illuminata del professor Marcello Farina, docente e maestro di vita e di valori.

La necessità di garantire uno sviluppo al lavoro, dall'attualità ci ha portato a considerare il vasto e appassionato dibattito sul tema del «silenzio di Dio» che ha contrassegnato anche i mesi recenti.

Massimo Cacciari, Norberto Bobbio, Paolo Flores D'Arcais, Roberto Esposito, quindi Pier Paolo Portinaro, Gianfranco Ravasi, Giovanni Bazoli, quindi ancora Sergio Givone, teologi e filosofi che, da prospettive diverse, religiose o laiche, hanno proposto contributi stimolanti al dibattito sono, nel nostro lavoro, messi a confronto.

È stato scritto: «noi non siamo responsabili di tutto il male del mondo, ma siamo responsabili di fronte a tutto il male del mondo». Il male non è una fatalità naturale, ma una realtà terribile. Certo il tempo sembra cancellare anche le ferite più dolorose. Ma questo non toglie che siamo chiamati a prendere posizione sul male, come se il nostro giudizio dovesse valere per sempre. Il tema trattato non poteva prescindere dall'alta testimonianza di Edith Stein, vittima della Sho'ah e degli orrori di Auschwitz.

È stato scritto che «sulla croce di Auschwitz la filosofa tedesca sarà segno di riconciliazione tra il popolo ebraico e il popolo cristiano e prova evidente dell'esistenza di Dio e della cura particolare che Dio ha degli uomini».

Centrale risulta sicuramente l'elaborazione concettuale proposta da Salvatore Natoli nel suo fondamentale *L'esperienza del dolore, le forme del patire nella cultura occidentale*, che sottolinea come la sua ricerca non può considerarsi conclusa, poiché al di là del modificarsi e dell'esaurirsi della tradizione greca ed ebraico cristiana, il dolore resta e domanda ancora senso.

Emergono con chiarezza i limiti della ragione che troppo spesso in questi nostri tempi, nutriti dai progetti totalizzanti dell'illuminismo e delle architetture onnicomprensive dei sistemi filosofici moderni, ha portato a

ridurre Dio a oggetto della ragione, e dunque, manipolabile, a portata di mano, un idolo, una ideologia.

Nella figura del Cristo sofferente, Luigi Pareyson, luminosa figura di filosofo moderno che al problema del male ha dedicato una parte significativa del suo pensiero, e che per questo e per la profondità della sua elaborazione costituisce punto di riferimento centrale della nostra ricerca, scorge la presenza ad un livello superiore, non più umano, né cosmico, ma teogonico, della dialettica del male. In questa figura è possibile cogliere l'idea di un Dio vicino all'uomo, che dà un senso alla vita e anche al dolore e alla morte, soffrendo con l'uomo e tuttavia rimanendo Dio.

Occorre avere il coraggio di chiamare in causa Dio, non nel senso giustificazionale e apologetico, ma in senso attivo: la questione del male va risolta in e con Dio, stringendo un patto di alleanza con lui.

Nella lotta divina e umana contro il male non siamo di fronte a un problema speculativo ma a qualcosa che esige un'azione, un coinvolgimento.

Le lancinanti domande sul male, sul peccato, sul dolore, sulla condizione umana esigono che ci si faccia carico delle pagine della storia e delle sue memorie. Tutto ciò non ha a che fare con sistemazioni teoriche, filosofiche e teologiche che tentano di spiegare tutto con una presunta eterna, assoluta neutra natura umana, anzi così finiremmo solo con cogliere i limiti di ogni pensiero strutturato. Cercare i volti del male significa nutrirsi di liberazione dal male, operando politicamente, socialmente, moralmente, religiosamente contro di esso. È in gioco la possibilità di decidere, di compiere scelte con la consapevolezza dei nostri limiti, della nostra finitudine che non riuscirà mai a rendere conto pienamente dell'enigma della sofferenza irriducibile di cui il peccato è la cifra simbolica.

Per me risuonano sempre importanti e incisive le parole di Hans Küng, nel suo straordinario libro *Essere Cristiani*, a proposito della sofferenza, del dolore e del male:

«Non cercare il dolore, se mai sopportalo;
Non solo sopporta il dolore, ma combattilo;
Non solo combatti il dolore, ma 'comprendilo'».

Cioè «cercane il senso» per te!

L'amore di Dio, infatti, non ci protegge da ogni sofferenza. Ci protegge però in ogni sofferenza, in ogni esperienza di male e di morte.